

ANTONIO LUCARELLI, *Carlo Cafiero*. Saggio di una storia documentata del Socialismo. Trani, Vecchi, 1947. Pp. 117 in 16.

Storico della sua Acquaviva e, tra i maggiori, del Risorgimento nell'Italia meridionale, indagatore attento d'archivi che come pochi conosce e sagace ricercatore di moti sociali, come quelli del brigantaggio, Antonio Lucarelli non poteva, per la sua fede passata e presente, non farsi attrarre dalla rievocazione, fin qui intentata, dalle origini dell'idea, e del moto, socialista nel Mezzogiorno.

L'occasione è venuta al L. dal centenario della nascita di colui che della lotta sociale nelle nostre provincie si può dire l'iniziatore, per quanto egli, barlettano, non abbia limitato la sua azione all'Italia meridionale e per quanto egli appaia più come l'utopista generoso e fervente che come l'esperto condottiero di masse o l'animatore di un moto. Di nobile e ricca famiglia, Carlo Cafiero, venuto troppo tardi per essere uno degli eroi del Risorgimento, abbandonata nell'inizio la carriera diplomatica e tratto ai viaggi e agli studi dal

---

(1) Cfr. *Rassegna storica del Risorgimento*, XVIII (1930), IV, p. 245.

suo amore d'apprendere, conosce a Londra Marx ed Engels e ne diviene il rappresentante in Italia. Era una missione di lotta; l'autore del « Manifesto dei Comunisti » combatteva con tutta la nativa irruenza il mistico umanitarismo del Mazzini, al cui fondo era l'evitare quella lotta di classe, che l'« Internazionale operaia » si volgeva a scatenare nel mondo. Contro Mazzini, ormai al suo triste declino, operava anche, non senza le sottili armi dello scherno, dall'Italia stessa dove dal '65 era venuto a stabilirsi, l'altro gigante della lotta sociale: Michele Bakunin. L'appena nata democrazia italiana era presa sotto il fuoco di due azioni divergenti, senza neppure un possibile gradualismo. Se Marx vedeva con gioia feroce Bakunin distruggere l'opera stessa di Mazzini in Italia, Bakunin era contro Marx e Marx contro Bakunin. Il filosofo di Treviri era ormai saldamente ancorato alla teoria e alla prassi dell'azione operaia internazionale per la conquista del potere, Bakunin per l'azione rivoluzionaria per la distruzione dello Stato. Al socialismo classista si contrapponeva l'estremismo anarchico: e, specie per il personale ascendente dell'esule russo, i giovani dovevano essere tratti in non pochi a seguire la via ch'egli indicava, così come prima a preferire alla democrazia umanitaria di Mazzini il classismo marxista.

Il Cafiero fu prescelto a demolire Bakunin, come Bakunin — anche senza alleanze — a demolire Mazzini. Non era proprio la stessa cosa: ma gli agitatori usano il materiale che hanno. E che non fosse proprio lo stesso doveva far esperienza il Marx appunto col Cafiero che, tratto dall'esempio di alcuni compagni della sezione napoletana dell'« Internazionale » — come l'eroico garibaldino, suo conferraneo, Ginseppe Fanelli — e, più, dal fascino del Bakunin, abbandonò la via del socialismo gradualista per quella del socialismo rivoluzionario o, meglio, dell'anarchismo.

Dal '72 all'80 Cafiero percorre — braccato dalla polizia — non solo l'Italia in lungo e in largo, ma l'Europa, dalla Svizzera alla Russia, dove va a contrarre matrimonio per sottrarre una compagna d'idee alla maggior durezza della polizia zarista. A Locarno offre un tetto ospitale a Bakunin sfiduciato e prossimo al suicidio; profonde nell'organizzazione di partito tutta la sua ricchezza; in Italia è l'animatore instancabile all'azione. Bello e eloquente, resta tuttavia sempre « l'anima semplice e generosa, facilmente influenzabile » — è il giudizio di Nello Rosselli, che il L. riporta — che non parve neppure accorgersi di quella « parte di prim'ordine nella lotta sociale in Italia » da lui esercitata.

Tra arresti, processi e perquisizioni non perde la fede nell'azione rivoluzionaria: non la perde quando l'11 agosto del '74, a Castel del Monte, a compiere la « rivoluzione nel Mezzogiorno » si ritrovano, con lui, solo altri sei, come non l'aveva perduta negli uomini — e nemmeno nell'uomo a lui fatale — quando tornando, con la sposa, di Russia trova la fattoria presso Locarno, acquistata per dare un tetto a Bakunin, ormai in rovina, per il pazzo sciupio cui il gioviale anarchico s'era abbandonato. Pochi anni di nuova preparazione e nell'aprile del '77 si riprende: questa volta il tentativo — tra i monti del Matese — ha un principio di svolgimento. A S. Lupo ed a Gallo i contadini assecondano la strana banda di armati che paga regolarmente il pasto ordinato all'osteria, dà a fuoco le carte dell'esattoria, ma ne distribuisce tra il popolo la cassa e così i generi di privativa. I due parroci aggiungono la loro voce, in nome del Vangelo, a quella, non sostanzialmente diversa, dell'utopista bar-

lettano. Poi, le forze regolari sopraggiunte troncano sul più bello il quieto idillio e il duro carcere di S. Maria inghiotte i ventitrè rivoluzionari, tra cui, ancora una volta dopo Castel del Monte, col Cafiero, il giovanissimo Enrico Malatesta.

La giuria popolare, come già dopo l'altro tentativo, manda assolto il gruppo di idealisti insorti contro la soffocante oppressione dello Stato. Poco dopo, il moto d'esecrazione per l'attentato del Passanante, e la morte del Bakunin e del Fanelli, ma sopra tutto lo spontaneo ricredersi delle masse dopo così sterili tentativi, facevano entrare in crisi le federazioni italiane dell'Internazionale. Andrea Costa passa al socialismo gradualista, spintovi da Anna Kuliscioff, preparando la strada al Turati; Cafiero resiste ancora, ma il segreto rodimento lo trae a smarrire la ragione, mentre già rivelava il suo proponimento di tornare in Italia « per dare ai suoi compagni italiani il consiglio di seguire d'ora innanzi l'indirizzo della tattica parlamentare nel senso della democrazia sociale tedesca e per convincerli ad avvicinarsi alla conquista dei pubblici poteri ». Ritorna, ma, arrestato come un volgare delinquente e ricondotto febbricitante e sfinito in Svizzera, quando riappare sulla scena della sua azione d'un decennio, in Italia, in Toscana, non è più lui, è un povero demente che si aggira stravolto nei tratti ed ignudo nei dintorni di Fiesole e che anche nella lunga agonia al manicomio non lascia di dare come il segno di un'espiazione per ciò che pur senza colpa aveva contribuito a creare: un'illusione, ch'era anche un errore.

Ricostruita su documenti che qui compaiono per la prima volta, con infinita pazienza e grande amore, questa biografia di Carlo Cafiero è un contributo prezioso alla storia della lotta sociale nel Mezzogiorno: una storia che dovrà essere scritta, a rivedere e ad approfondire la valutazione dell'Italia post-unitaria, e cioè delle origini stesse dell'Italia contemporanea. Appare di estremo interesse, per intanto, che le provincie pugliesi (in specie quella di Bari) costituiscono il fulcro dell'azione sociale e di quel tanto che vi fu di spontanee manifestazioni di essa. Indubbiamente, le condizioni di vita vi erano più gravi che in quasi ogni altra terra d'Italia.

Al profilo del Cafiero seguono, in appendice, documenti e note illustranti — da un rapporto di polizia — la partecipazione di Andrea Costa al tentativo del '74, la figura del tranese Emilio Covelli, l'ingresso sulla scena politica di Giovanni Bovio — attraverso i rapporti di polizia — e le alternanze di lucidità e di pazzia nel Cafiero stesso, degente nel manicomio di San Bonifacio a Firenze, attraverso un gruppo di lettere di amici.